

I FUORISACCO apparirono per lo più sulla terza pagina de «Il Gazzettino». Dalla spina suggestiva o irritativa di una qualche attualità o ricorrenza si riflettono sui problemi esistenziali che costringono l'individuo anche sul fatto civile, politico e sociale. Un volume di scritti più propriamente elzeviriani pubblicati in precedenza farà seguito a questo: un'inversione cronologica che ribadisce come il momento contingente sia affatto accessorio, non funga che da esca.

Se Mario Bergamo, il padre dell'Autore, è stato — come un Giuseppe Mazzini — l'esule per antonomasia, il figlio Giorgio, pur tornato in Italia, vi si ritrova sì da innamorato ma, spesso, quale un alieno: il presente volume e l'altro che lo seguirà costituiscono come l'epilogo di ADDIO A RECANATI, un romanzo nel quale Riccardo Bacchelli ebbe a sottolineare «il carattere di rigore intellettuale e di proibizione morale che caratterizza il libro e chi l'ha scritto».

Giorgio Mario Bergamo ha un'unica pretesa: quella di "usare la libertà" di dire solo quello che sente e tutto quello che pensa senza preoccuparsi di dispiacere di volta in volta all'una o all'altra delle ideologie dominanti dentro e fuori i confini, all'uno o all'altro dei fideismi — compreso quello marxista — che ammorbano, costanti quanto versatili, la vita personale, nazionale e internazionale e che insidiano la pace fra i popoli e lo spirito di giustizia che ne è la condizione.

«Je ne marche pas » dice in Francia uno che non si lascia irretire: «Non ci sto » traduce Bergamo. E non è di certo qualunquismo: il qualunquismo è semmai il proprio delle ideologie e dei fideismi che appunto ammazzano le idee. Al contrario — dice Giorgio Bergamo — «il fervore, disinteressato da un fine personale, appartiene alla stessa naturale religiosità dell'essere pensante. Altrimenti non si è: si vegeta, o la si da da bere».